



Il Cnai evidenzia i punti critici degli ultimi provvedimenti del governo

Riforme da riformare

Pochi o nulli gli effetti sull'occupazione

DI MANOLA DI RENZO

Oggi non è una giornata, per il lavoro, come tutte le altre. La banalità di consuete prese di posizione, ammantate da un alone di formalismo retorico, non devono far dimenticare la situazione reale del lavoro in Italia.

Soprattutto, si deve cogliere l'opportunità della data in questione, per una riflessione fattiva sia su quanto si stia facendo, di concreto, per il settore produttivo, sia sul necessario da approntare affinché ci si liberi, finalmente, dai fardelli che hanno storicamente azzoppato il sistema produttivo italiano.

C'è da rilevare, purtroppo, che, alle vecchie criticità, se ne sono aggiunte, più o meno, volontariamente anche di molto recenti: le intenzioni dei politici di turno saranno pure state le migliori, ma gli esiti finora non sono stati all'altezza delle aspettative. Per esempio, durante la fase di approvazione della misura nota come Quota 100, per giustificare l'esosità di risorse e i prevedibili riverberi sulle future generazioni, si è continuata a propugnare la tesi per cui i previsti quasi 300 mila aderenti annui allo strumento avrebbero permesso l'inserimento di altrettanti nuovi giovani lavoratori. Ebbene, con i dati disponibili, si può tranquillamente affermare il parziale insuccesso della misura: addirittura proiezioni sulla fine del triennio di sperimentazione, affermano che le adesioni totali saranno un terzo del previsto. Quindi niente milione di Quota 100 in tre anni. E non è tutto, sfortunatamente. Incrociando i dati è facile constatare che l'ipotesi per cui sarebbe corrisposto, per ogni pensionato, un nuovo lavoratore, è del tutto fallace: infatti i

numeri sulla disoccupazione giovanile sono disponibili e impietosi.

Anche l'altra misura del governo di sostegno e incentivo tangente l'ambito lavorativo, ovvero il Reddito di cittadinanza, non sta attraversando una fase completamente positiva.

La misura, che sta già prevedendo la profusione di sostanziose risorse statali, non ha ancora mostrato alcun effetto per quanto riguarda la sua presunta funzione di agevolazione per l'inserimento o il reinserimento dei soggetti in stato di difficoltà reddituale all'interno del tessuto produttivo del Paese. Questo sta accadendo soprattutto perché gli ipotetici fautori del nuovo boom occupazionale auspicato dal governo, ossia i cosiddetti navigator, non sono stati neppure selezionati, giacché il bando per la loro selezione avrà il suo termine la prossima settimana.

In aggiunta, i roboanti annunci relativi agli altri interventi del legislatore, come «Sblocca Cantieri» e «Di Crescita», avranno nella realtà un peso specifico molto relativo, se è vero come è vero (e non ci sarebbe motivo di dubitarne dato che è affermato dallo stesso governo, in una bozza del Def) che insieme valgono lo 0,1% del pil. Purtroppo per chi il lavoro non ce l'ha, per chi ne possiede, sì, uno ma incerto, iniquo o sottodimensionato, per i giovani, per chi il lavoro lo produce e sopravvive (mantenendo incredibilmente e nonostante tutto alto il nome del made in Italy), per la sicurezza del e sul posto di lavoro, ancora troppo deve essere ancora fatto.

E questa giornata, per il lavoro, rischia di essere come tutte le altre: indifferente.

IL COMMENTO DEL PRESIDENTE DEL CNAI

1° maggio: niente da festeggiare

«Non è per nulla cinico affermare che è inutile festeggiare qualcosa che non c'è», sentenza il presidente Cnai, Orazio Di Renzo.

Il Primo Maggio, da quasi un decennio, infatti, gode, suo malgrado, di sfumature tutt'altro che rosee. Quella che dovrebbe essere l'occasione per celebrare il lavoro, è divenuto il momento delle più amare considerazioni sull'argomento.

«I festeggiamenti, allo stato attuale, sono completamente fuori luogo: festeggiare è ciò che si dovrebbe fare allorché le cose fossero almeno in parte, positive. Come possiamo pensare di far festa se la disoccupazione giovanile è a livelli imbarazzanti, se le imprese sono perennemente sul crinale della crisi, se la povertà aumenta e le aree produttive si stanno spegnendo lentamente, una dietro l'altra? Come festeggiare se il lavoro nero è un'ingiustizia costante, se si vedono ovunque nuove forme di sfruttamento?», sintetizza il presidente Di Renzo, «chi dovrebbe contrastare tutto questo, latita nell'avviare serie politiche del lavoro e di sviluppo. Poco o nulla è stato predisposto per sovvenire alle iniziative dell'imprenditoria o per snellire l'impianto burocratico. Il lavoro sta sparendo, letteralmente, sotto i nostri occhi e il mondo della politica, come anche i sindacati egemoni, non sembrano essere in possesso della volontà e dei mezzi per contrastare il fenomeno».

A conferma di questo, si rincorrono periodicamente le rilevazioni dei vari organismi statistici, nazionali e internazionali, sia pubblici che privati: in Italia c'è poco lavoro e, quel poco che resiste, si sta impoverendo dal punto di vista qualitativo.

«I principali imputati di tale situazione sono, in primo luogo, le mancanze croniche del nostro Paese: infrastrutture, servizi pubblici, programmazione efficace nell'uso delle risorse e sicurezza. Il Primo Maggio, poi, non è solo la festa dei lavoratori intesi come tute blu o colletti bianchi, ma deve essere anche il momento di attenzione nei riguardi di chi il lavoro lo crea. Troppo spesso si tende a sottovalutare l'altissimo e assoluto valore sociale ricoperto da queste figure. Paradossalmente la categoria dei datori è vessata da burocrazia e impedimenti vari», ancora il presidente

Di Renzo, «Oggi potrà sfuggire ai più, visto che, per diversi elementi statistici, siamo ritornati alla situazione economica e sociale di un decennio fa, ma i datori di lavoro negli anni della crisi si sono impegnati per cercare di limitare i danni della stessa, anche per quel che concerne il mantenimento dei posti di lavoro.»

Proprio il, quasi, decennio di crisi, ha lasciato segni evidenti sul mondo produttivo. A ciò, però, non sono corrisposte efficaci contromisure da parte dei Governi in carica: le misure predisposte per intervenire sul mondo del lavoro sono state imprecise, financo dannose. «Il Jobs Act ha rappresentato uno spreco di risorse che sarebbero potute servire per le politiche attive o per il sostegno agli investimenti. Ora, invece, si impiegano fondi pubblici per misure assistenzialistiche e per interventi a beneficio dei pensionati, piuttosto che per i nuovi potenziali lavoratori. La conseguenza è l'attuale lutto del lavoro altro che festa. Come chiamare, altrimenti, la situazione per cui le aziende continuano a chiudere con preoccupante regolarità, dove sempre meno giovani trovano un posto e si sta sgretolando l'impianto stesso del nostro tessuto produttivo?», incalza il presidente Di Renzo.

A conferma di tutto ciò, c'è il fatto che stiamo assistendo a un progressivo sfaldamento delle imprese organicamente strutturate e ad un proliferare di aziende che non sono affatto organizzate, essendo spesso composte esclusivamente da singoli con partita Iva. Tali individualità non possono, fisiologicamente, creare un sistema all'interno del proprio territorio di riferimento.

«Nonostante la mutevolezza del lavoro di oggi, comunque, pensiamo ancora al lavoro come elemento centrale dell'esistenza, al fatto che gli italiani continuano a essere dei gran lavoratori e che la cultura del lavoro non si è inaridita, ma ha solo bisogno che vengano fertilizzate nuove prospettive di lavoro», conclude il presidente Di Renzo.

Manola Di Renzo

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it



Da sempre sosteniamo le PMI e il #verovaloreitaliano

Campagna Associativa
2019



CNAI - COORDINAMENTO NAZIONALE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORI

Sede Nazionale - V.le Abruzzo, 225 66100 Chieti (CH) - Tel. 0871 54 00 93 - cnai@cnai.it